

Lavoro, record storico per l'occupazione: 24,2 milioni di posti

Istat: a gennaio occupati al 62,8%, decisiva la spinta del Sud In calo il tasso di disoccupazione (6,3%) e di inattività (32,9%)

IL REPORT

Nando Santonastaso

Dall'inizio delle serie storiche dell'Istat non c'è mai stato un tasso di occupazione più alto nel Paese. Il 62,8% a gennaio scorso, che corrisponde a 14 milioni di uomini, pari al 72%, e a 10,221 milioni di donne al lavoro, pari al 53,5%. Per i maschi si tratta del picco mai raggiunto dal 2004, per le femmine di un livello leggermente inferiore al tetto massimo toccato a settembre 2024 (10,246 milioni). Inoltre, il tasso di disoccupazione scende al 6,3% mentre quello giovanile al 18,7% e il tasso di inattività cala al 32,9%.

I dati diffusi ieri dall'Istituto di statistica confermano il trend positivo del mercato del lavoro in Italia nonostante le incognite geopolitiche di questi tempi e la frenata internazionale dell'economia per effetto soprattutto della crisi dell'auto e del costo dell'energia. I numeri raccontano di un aumento di occupati su dicembre 2024 di 145 mila unità a fronte di un calo quasi equivalente (-146 mila) degli inattivi, cioè di chi non ha un impiego né lo cerca. A beneficiarne è stata soprattutto la classe degli over 50 con 133 mila nuovi occupati, fascia però più suscettibile dell'allungamento dell'età pensionabile che mantiene un maggior numero di persone al lavoro (decisamente più modesto l'impatto sugli over 25). Su base annuale, a gennaio 2025 il numero di occupati supera quello di gennaio 2024 del 2,2% (+513mila unità): l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni d'età, mentre per i 15-24enni e i 35-49enni si osserva una diminuzione. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 1,0 punti percentuali mentre rispetto a gennaio 2024 diminuisce sia il numero di persone in cerca di lavoro (-10,7%, pari a -194mila unità) sia quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,3%, pari a -158mila).

LE REAZIONI

Su Facebook la premier Giorgia Meloni sottolinea l'importanza dei numeri «che confermano la crescita dell'occupazione e il buon andamento del mercato del lavoro. Ma sappiamo che possiamo e dobbiamo fare ancora di più. Proseguiremo con determinazione su questa strada, per consolidare la crescita e rafforzare la competitività dell'Italia». Anche per il ministro degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di coesione Tommaso Foti «i dati Istat certificano un nuovo record per il mercato del lavoro, confermando il successo delle politiche del governo Meloni. Crescono gli occupati, sia uomini che donne, dipendenti e autonomi, mentre calano disoccupati e inattivi. Questi numeri insiste Foti - dimostrano che la strada intrapresa è quella giusta: investire sulla crescita e sulle imprese che creano lavoro e ricchezza. È finita l'epoca fallimentare delle manette e dei sussidi a pioggia: il nostro obiettivo è un'Italia forte, competitiva e protagonista».

C'è naturalmente anche un forte contributo Sud in questa tendenza. In attesa dei dati Istat per macroaree, vale la pena ricordare quanto spiegato solo pochi giorni fa dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, nel suo rapporto annuale: «Nel 2024, si è registrato un +1,043 milioni di persone al lavoro rispetto a dicembre 2019, ovvero rispetto al pre-Covid, e l'aumento degli occupati nelle regioni del Mezzogiorno (+4,2%) è risultato superiore a quello delle regioni del Nord (+1,8%)». Nel solo 2023 la crescita del tasso di occupazione, certificata sempre dall'Istat, era stata dell'1,6% contro l'1,3% del Nord e la tendenza è proseguita anche l'anno dopo, sia pure a ritmi meno intensi, confermando il sostanziale cambio di passo del Mezzogiorno sul versante dei contratti a tempo indeterminato, anche se la distanza dai livelli di occupazione del Nord resta ampia (circa 20 punti). L'impatto del Pnrr e della Zes unica, che nel solo 2024 ha annunciato oltre 7mila nuovi posti di lavoro legati alle oltre 420 autorizzazioni agli investimenti rilasciate da Palazzo Chigi sembra indicare un ulteriore consolidamento di questa dinamica, già capace peraltro di azzerare la perdita di posti di lavoro (oltre 300mila) derivante dalla crisi finanziaria del 2008 e trascinatasi di fatto fino al post Covid.

Scrivono l'Ufficio studi di Confcommercio: «A mitigare i molteplici elementi di fragilità del quadro macroeconomico all'inizio di questo 2025, arriva la crescita del numero di occupati a gennaio che, al netto di

possibili revisioni, rappresenta comunque l'incremento più significativo dall'estate del 2021. I miglioramenti occupazionali sono sostanzialmente diffusi. Da ottobre si riduce il numero di inattivi che, prima entrano nel novero dei disoccupati e poi trovano lavoro, secondo un circuito virtuoso che lascia ben sperare per il futuro prossimo». L'associazione mette nel contempo in guardia da alcuni «aspetti particolari da monitorare con attenzione. La fascia d'età tra 35-49 anni, anche al netto dei fattori demografici, vede crescere proprio il tasso di inattività, confermandosi come uno dei segmenti meno reattivi ai progressi del mercato del lavoro. Allo stesso tempo, i miglioramenti sul versante dell'occupazione femminile, un punto debole del nostro mercato del lavoro, continuano a essere troppo contenuti». Nel complesso, «il permanere di dinamiche positive del mercato del lavoro potrebbe spingere le famiglie ad assumere atteggiamenti di consumo meno prudenti, fornendo un indispensabile impulso alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA